

# «La recessione è stata evitata, gli Usa sono in marcia»

Scampato pericolo. Il mondo ha rischiato la deflazione, ossia la distruzione di ricchezza, ma si è fermato prima di finire dentro il burrone. Così almeno sembra.

Pur con una lunga serie di distinguo, i premi Nobel dell'economia riuniti a Venezia, alla Fondazione Cini, hanno tracciato un quadro più ottimista rispetto ad un anno fa. Bisogna tuttavia premettere che l'effetto meteo, potrebbe avere avuto una certa influenza. Ieri infatti a Venezia c'era il sole, mentre l'anno scorso il forum "Colloquia, third millennium" è stato accolto da una tormenta di neve.

«La ripresa dell'economia americana - sostiene Robert Mundell, canadese, monetarista, premio Nobel nel '99 - è già iniziata. Nel terzo trimestre il prodotto interno lordo è aumentato del 3% e questo è il segnale che gli analisti attendevano per sciogliere le riserve». Più complesso invece è il cammino dell'Europa. Seguirà il convoglio americano, ma con maggior lentezza. Anche se già giovedì prossimo - stando alle previsioni dei guru - la Banca centrale europea dovrebbe ridurre il costo del denaro di mezzo punto e ciò aiuterà a sostenere gli investimenti.

Se dunque c'è una schiarita, già anticipata dagli stessi mercati finanziari, non sono improvvisamente superati tutti gli ostacoli. E' lo stesso Mundell, a mettere le mani avanti. Ci sono tre rischi. Il primo è il Medio Oriente, l'eventuale guerra in Iraq farebbe subito abortire la ripresa. Il secondo è

la reattività delle industrie. Non è ancora chiaro quanto la breve, ma profonda, recessione dell'anno scorso e dell'inizio di quest'anno influirà sui bilanci. Il terzo, più preoccupante, riguarda la trasparenza dei mercati. Dopo i casi Enron, Worldcom, nessuno si fida ciecamente dei rapporti dei consigli di amministrazione e delle società di revisione. «Invece la fiducia è essenziale - insiste Mudell - se si vuole che i piccoli investitori tornino in Borsa». Robert Wescott, capo dei consiglieri economici dell'ex presidente Usa Bill Clinton, ha fatto anche i conti. «Gli scandali sono costati all'economia americana 4 miliardi di dollari, lo 0,5% del prodotto interno lordo Usa». La trasparenza nell'in-

formazione finanziaria è dunque un elemento chiave. Per questo il Congresso degli Stati Uniti ha appesantito le sanzioni contro il falso in bilancio ed ha istituito una commissione per perseguire i manager che hanno diffuso dichiarazioni ingannevoli. Depenalizzando il falso in bilancio, l'Italia si è mossa contro mano? «No - replica il viceministro del Tesoro Mario Baldassarri - la legge approvata non riguarda le società quotate».

Comunque, tralasciando le polemiche italiane, il quadro generale è in miglioramento, le previsioni degli addetti ai lavori sono abbastanza buone. Il pil Usa l'anno prossimo salirà del 2%.

«La caduta degli indici di

Borsa - dice Mundell - si è arrestata. I minimi raggiunti nei mesi scorsi non si toccheranno

più. Tuttavia la tendenza al rialzo non sarà decisa e resta elevata la volatilità». Il grafico di ieri è emblematico. Mattinata in netto rialzo poi, però è bastato che l'indice del settore manifatturiero Usa fosse peggiore delle attese per riportare giù i listini.

Ma anche Robert Merton, specialista dei mercati finanziari, premio Nobel nel '97 grazie ai suoi studi sui derivati, vede rosa: «Abbiamo strumenti per evitare la stagflazione e li abbiamo adoperati». C'è ancora qualche mina vagante, ma gli artificieri sono all'opera. «La qualità del credito è deteriorata», ossia le banche sono molto esposte nei confronti delle imprese e i fondi pensione sono pieni di azioni acquistate a prezzi ben più alti degli attuali. Merton però è convinto che la politica economica e la tecnica finanziaria consentano di dominare questi rischi.

Più fosco lo scenario europeo, dove si sommano difficoltà economiche e problemi istituzionali. «C'è uno squilibrio Nord-Nord oltre che Nord-Sud - spiega il vice ministro Maric Baldassarri. Il ritorno alla crescita negli Stati Uniti allargherà il divario». Eurolandia, o meglio la parte continentale - secondo il vice di Tremonti - ha la testa rivolta indietro. Sogna una stato sociale che non è più sostenibile. «Il welfare europeo è stato pagato dal terzo mondo, il cui prodotto interno è sceso del 40% negli ultimi 20 anni e dagli Stati Uniti che si sono accollati le spese per la difesa. Ora queste due condizioni non ci sono più».

Giancarlo Pagan